

Il caso Popolare di Vicenza. Mentre per il conflitto d'interessi il giudice Furlani si rimette alla Corte costituzionale

Gianni Zonin e Glauco Zanio: assolti tra truffe e falso in bilancio

di Ivano Tolettini

Il presidente della Popolare Gianni Zonin e il consigliere delegato Glauco Zanio non hanno truffato la Banca. Sono prosciolti. Il secondo è stato assolto anche dal falso in bilancio, per una minuscolanza da 14 milioni di euro, perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. Quanto al conflitto d'interesse per i casi Acta e Querciola - un finanziamento da 18 miliardi a una società di Zonin e l'acquisto di un palazzo a Venezia da par-

te dell'antissima lettura del l'ordinanza avviene alle 21.55 dopo quasi tre ore di camera di consiglio e una udienza fuggita in fretta al 10.30, nell'aula della corte d'assise, il dispositivo rallegra visibilmente i difensori presenti, Enrico Ambrosetti, Paolo Della Sala e Stefano Furlani, mentre gli ex parti civili Angelo Perin e Andrea Rizzato, poiché la prossima udienza, quando se ci sarà, viene rinviata alla calendario proce- di. E la prescrizione giulpa, in un'aula attigua, si conclude in mattinata con il procu-

ratore Antonio Fojadei. Dopo avere ascoltato la deposizione del capitecnic Marco Villani, il pm, ha concluso sostenendo che non c'erano indizi, con la nuova norma varata dal governo relativa alle soglie di punibilità per rinviare a giudizio Zonin e Zanio per le falsità dichiarate ai soci del '98, inoltre, il cavaliere Zonin e Zanio dovevano essere prosciolti dalle truffe relativi a casi Acta e Querciola. Tuttavia, a suo avviso per l'immobile di Venezia condotti alla liquidazione di Gianni Zonin e vicepresi-

dente, e che venne prepotuto dalla società del fratello Silvano, c'erano indizi da approfondirsi al processo. Il procuratore ha sollecitato il rinvio a giudizio. Perin, primo legale di parte civile a prendere la parola, ha parlato di semplice "difficoltà" riferita alle conclusioni del pm, oltre, secondo lui, c'erano tutti gli elementi per processare sia Zonin che Zanio perché si sono comportati come amministratori poco avveduti". La sentenza, che condanna Zonin e Zanio a 28 miliardi di vecchie

lire) nel '98 per le operazioni, è stata respinta dalla struttura finanziaria della banca, e non riportate in quel bilancio, erano sanzionati un dato oggettivo. Quindi sia gli avvocati Giuseppe Campesi e Umberto Le Luca che Daria Donella hanno sostenuto che il finanziamento da 18 miliardi di lire, parte del Meidocredito Trentino, a fronte di pari obbligazioni del Meidocredito sottoscritte da 100 obbligazioni di Vicenza, nascondeva un palese conflitto taciuto dal cavaliere.

L'udienza, ripresa alle 15 con la parola ai procuratori, legge della Banca quale responsabile civile, ha visto le difese partire all'attacco dell'inchiesta nata dall'ormai famosa memoriale dell'ex direttore generale Giovanni Grassano del dicembre '98. Muciaroli ha ribadito che il falso in bilancio mancavano le soglie, men-

tre per il conflitto d'interessi, regolato dall'articolo 136 del Testo unico della legge bancaria - non c'erano i presupposti per l'assenza di interposizione di terzi, e per il reato di Filippo Scubbi, per continuare con Della Sala e Ambrosetti, i difensori si sono prodotti in analisi e altro profilo. Hanno spaccato il capello in quattro per sostenere che il falso in bilancio (ovvernia Dell'Ultri) è stato abrogato, almeno come prospettato nell'inchiesta del 2001 su denuncia dell'Associazione Casaperta da Alessandro Dalla Via. Quanto al merito della perdita di 28,1 miliardi di lire, arrivata a 70 nel maggio '98, i legali hanno spiegato che era stata colpa della struttura finanziaria, liquidata dopo questa Caporetto. Che cosa c'entra Zanio?

Della Sala ha analizzato i preluvi conflitti dicendo che nel 2001, con gli atti di segnalazione per il conflitto d'interessi, Zonin ed era stato lui a gestire i passaggi patrimoniali, e non il presidente. Il controllo è del direttore Grassano, parlano di «faccia tosta», affermando che non è credibile perché ha raccontato «sette verità diverse». «Le truffe a Zonin e Zanio? Signori, è un assurdo giuridico equivoale a parlare di abbuoni - intese l'Avv. Ambrosetti ha fatto capire che non Zanio andava sanzionato, ma i manager ai quali erano sfuggite le operazioni con i derivati della Bancalaya Bank di Londra. «Contro lo Zonin andrebbe fatta azione di responsabilità. Zonin e Zanio sono stati leali. Tre ore più tardi il Gup Furlani ha dato altro ragione. Nessun processo perché il governo Berlusconi ha abrogato il falso in bilancio e sembrava tutto il conflitto d'interessi. Sollevando la questione, i legittimi costituzionale sul 136, Furlani ha spazzato via il capo obbligo. Ci si rifera gli spettri dell'aula di Zonin e Zanio, ma non sempre più lontani.



Assemblea della Banca. Sopra il presidente Gianni Zonin, 65 anni, e Glauco Zanio, 88 anni



Il Gup Stefano Furlani



Il procuratore Fojadei

La difesa. Soddisfatti i difensori che hanno insistito col Gup per il proscioglimento degli imputati

«I vertici della banca escono a testa alta»

(f. L.) Gli avvocati Enrico Ambrosetti e Paolo della Sala sono raggianti. Il Gup Furlani ha appena concluso la lettura e commentano a caldo: «Siamo soddisfatti perché per le truffe i casi più gravi, cioè le truffe e il falso in bilancio, Zonin e Zanio sono stati prosciolti. Adesso attendiamo con serenità l'esito della Corte costituzionale, ma mi sembra che un solo è stato tracciato. Ci pare, complessivamente, che i vertici della banca escano a testa alta da una vicenda in cui sono stati assolti».

In precedenza il prof. Scubbi aveva sottolineato: «Sul falso in bilancio, indipendentemente dal fatto che la legge è cambiata, bisogna capire che Zanio, in qualità di presidente del comitato finanziaria aveva un compito di indirizzo. Chi ha gestito le operazioni era la struttura finanziaria che si era ben guardata dall'avvisare in tem-

po il vertice della Popolare di Vicenza. Il servizio finanza era stato lanciato nel '98. Su questo punto Ambrosetti ha aggiunto: «Ma vi pare che una persona come Zanio, di 88 anni, dopo 50 anni di onorata carriera, possa commettere una truffa e attende con serenità ed interesse la decisione della Corte costituzionale sulle soglie di legittimità della norma riferita ai soci, nella certa che il merito è stato già deciso su tutta la vicenda. Conferma l'analisi e i soliti. Della Sala sulla questione più scottante, il caso Querciola poiché la Banca ha pagato, si è accorto che Silvano Zonin aveva ristrutturato e i fatti sono apparsi nel 2001, ma, detto il rapporto di parentela è ininfluenza ai fini del conflitto di interesse, salvo che non si dovrà chiedere conto a qualcuno dei danni diretti ed indiretti. Dice che Querciola sia personalmente ai vertici dell'Istituto sia alla stessa Banca».

L'accusa privata. I legali di parte civile spiegano perché i vertici dell'Istituto escono indenni

«Prosciolti perché sono cambiate le leggi»

(f. L.) «Il fatti da noi denunciati sono risultati veri. Il presidente Zonin e il consigliere Zanio e i sono stati prosciolti perché rispetto al 2001, quando furono denunciati, sono cambiate le leggi. Non a caso Zanio è stato prosciolti dal falso in bilancio con la formula che il fatto era previsto dalla legge come reato, e quanto ai conflitti di interesse, il giudice ha sollevato la legittimità costituzionale. Insomma, i fatti, sotto il profilo etico, sono sotto gli occhi di tutti. Se il legislatore italiano ha stabilito che certe situazioni non sono più un reato perché i politici così hanno voluto, è una questione che riguarda la collettività nei suoi insieme».

È sereno ma sdrucito il commento del dott. Alessandro Dalla Via alla lettura dell'ordinanza del Gup Furlani. Ecce quasi per ultimo dall'aula dell'udien-

za e attende qualche minuto prima di parlare. «Comunque, noi siamo sereni perché il nostro compito l'abbiamo fatto. Zonin sarà contento sotto il profilo formale, ma quanto al fatto sostanziale c'è molto da dire. Attendiamo poi l'esito della Consulta, anche se i tempi si annunciano molto lunghi».

L'Avv. Angelo Perin, non molto distante, è dello stesso parere. «Che in questa vicenda - osserva - ci sia stata una commistione e confusione di interessi istituzionali, cioè della banca, e personali, di Zonin, è un dato di fatto. Anche la Banca d'Italia ha parlato di appiattimento del Consiglio d'Amministrazione sulle posizioni del Presidente che gestisce l'Istituto con poco spirito democratico. Il processo ha tenuto fede alle premesse. Oggi, come si è sentito in aula, sono stati scon-

ciolati dati e circostanze. Sono fatti gravi ma non sono più un reato. L'assoluzione dal falso in bilancio di 28 miliardi di lire perché il fatto non è più previsto dalla legge come un reato parla da solo».

In precedenza l'avvocato veneziano Umberto De Luca ha sciando il tribunale aveva spiegato: «Per me i profili delle truffe ci sono tutti. Comunque si tendiamo con serenità il giudizio. Dei giudici ho grande rispetto, qualsiasi sia il loro decisione».

Infine, il procuratore Antonio Fojadei, il quale aveva chiesto il giudizio del solo Cav. Zonin per la vicenda Querciola. «Analizza? Mi pare che sia un'ordinanza che possa andare bene a tutti. La truffa e il falso in bilancio non c'erano. Quanto ai conflitti deciderà la Consulta. Sono d'accordo con il giudice».